

Ambiente e legalità: nuovi percorsi associativi e politici nel Mezzogiorno

Conversazione con Giuseppe Arnone

Al primo turno delle elezioni dello scorso giugno, condotte con le nuove regole, Giuseppe Arnone, candidato di Pds, Rete, Verdi e Rifondazione Comunista, ha ottenuto il 33,9 per cento dei voti ad Agrigento. L'altro candidato più votato è stato Calogero Sodano, con il 33,3 per cento, un ex-democristiano passato al Partito repubblicano e appoggiato – non senza polemiche – da Alleanza Democratica. Al successivo ballottaggio Sodano ha prevalso per pochi voti, raggiungendo il 50,7 per cento contro il 49,3 per cento di Arnone.

I risultati delle elezioni comunali di Agrigento sorprendono forse di più di quelli, pur significativi, di altri centri del Mezzogiorno come per esempio Catania. Era infatti difficile prevedere che in una delle aree della Sicilia con i più gravi problemi economici e sociali, con un'agguerrita criminalità, e con una Democrazia Cristiana al 55 per cento e un Psi al 10,5 per cento nel 1992, un candidato come Arnone potesse sfiorare la maggioranza dei voti (un anno prima, nel '92, le forze che lo hanno sostenuto non superavano il 17 per cento dei voti). Il quadro politico nazionale, con Tangentopoli e la crisi dei partiti di governo, ha certamente influito sul risultato elettorale anche nel Sud. Cionondimeno una vicenda come quella di Agrigento, cioè di una città emblematica delle realtà più drammatiche del Mezzogiorno, suscita interrogativi e invita alla riflessione. Non siamo forse in presenza di mutamenti negli orientamenti culturali e politici, anche nel Sud profondo, di cui non abbiamo ancora percepito la portata? La tradizionale connotazione clientelare con cui è stato letto il voto meridionale non ci ha portato forse a schematizzare troppo e a sottovalutare una disponibilità e una voglia di cambiamento che le nuove regole elettorali hanno sicuramente contribuito a liberare, ma che non hanno certo potuto creare *ex novo*?

Ovviamente, è troppo presto per dare una risposta compiuta a questa interrogativi. Abbiamo però pensato che potesse essere utile cominciare a porli con l'intervista a Giuseppe Arnone, il giovane (ha 33 anni) e combattivo candidato di sinistra a Agrigento. In particolare, anche in relazione alla ricerca che l'Imes sta conducendo sull'associazionismo culturale, ci interessava approfondire con questo colloquio come si formino nuovi percorsi politici nel Mezzogiorno, come cambino i processi di socializzazione politica dei giovani, quali rapporti ci siano tra questi processi e esperienze associative come quella ambientalista. E ancora, volevamo cercar di chiarire quali problemi queste nuove esperienze – che sembrano diffondersi vistosamente – si trovino di

fronte, e quali contributi possano dare alla formazione di una nuova classe politica meridionale. Una questione che ci sembra cruciale, e che traspare anche dall'intervista, è costituita dalla difficile costruzione di nuova cultura politica che non si qualifichi soltanto con un'opposizione più rigorosa e coerente sui temi dell'ambiente e della legalità, ma anche con una capacità di proposta su quelli del governo dello sviluppo.

L'intervista si è svolta nel luglio del 1993 presso la sede romana dell'Imes ed è stata condotta da Carlo Trigilia e Francesco Ramella, che ne ha curato anche la trascrizione.

Per «Meridiana» vorremmo parlare del caso di Agrigento e del ruolo di Giuseppe Arnone in modo un po' diverso da quello con il quale ne hanno parlato i media. Vorremmo parlare di questa vicenda come possibile spia di alcuni cambiamenti più profondi che stanno avvenendo nel tessuto socio-culturale del Mezzogiorno e che possono avere rilevanti implicazioni politiche. Proprio per questo ti chiederei di cominciare parlandoci del processo di formazione della tua esperienza associativa e politica. Famiglia, scuola, associazionismo come si sono legati nella tua esperienza? E che differenza vedi tra il percorso tuo, e di altri della tua generazione, e quello più tradizionale del ceto politico meridionale, in particolare di quello di sinistra?

Al liceo di Agrigento, da cui sono uscito nel '78, ero uno dei leader del movimento studentesco locale che non era né estremista, né subalterno, ma sempre fortemente propositivo, con una identità che lo differenziava dai movimenti che c'erano in quegli anni (per esempio Lotta Continua, Avanguardia Operaia ecc.). Il nostro gruppo si differenziava culturalmente anche dalle organizzazioni cattoliche. Ci muovevamo tra la Fgci e il Pdup, ed eravamo in contrasto con gli autonomi perché erano settari, ideologizzati, per alcuni versi faziosi. Mio padre è stato un esponente politico socialista. Lo è stato con un ruolo esterno anche di un certo rilievo fino alla fine degli anni settanta, poi il craxismo e le logiche che stanno venendo fuori oggi lo hanno messo ai margini. Però ancora più che un esponente politico socialista mio padre è culturalmente uno di sinistra, seppure con i limiti che gli possono venire dalla sua età. Oggi ha quasi settant'anni e insegna storia e filosofia in un liceo. Fino a tredici, quattordici anni io ero uno di quelli che frequentava l'oratorio, che era il centro di socializzazione più aggregante che ci fosse dalle mie parti. Mi sono allontanato da questo tipo di aggregazione attorno al '74 quando, a quattordici anni, seguendo la vicenda del referendum sul divorzio (che penso abbia provocato una maturazione generazionale in molta gente) ho cominciato a rivedere criticamente una serie di scelte e a maturare una identità politico-culturale di sinistra. È un orientamento che ha matrici nel solidarismo cattolico e che non passa attraverso una forte identità comunista e quindi dal settarismo che era tipico di quell'identità. Un orientamento

che forse anche per questo ha forti tratti libertari. La mia maturazione politica avviene nella scuola nel momento in cui ad Agrigento è forte il movimento dei cattolici del dissenso. Ci sono quattro preti che si portano dietro una serie di comunità ecclesiali. Poi i preti vengono buttati fuori dalla chiesa, si sposano, hanno altre vicende ecc. Non è che io fossi un cattolico del dissenso – questa vicenda avviene quando ero ancora ragazzo – però l'aria che si respirava era questa. Quando ho avuto il primo impatto con la politica ho rivisto criticamente una serie di contenuti, mi sono allontanato dall'aggregazione dell'oratorio e ho cominciato a maturare questo tipo di identità. Successivamente sono andato all'università, alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo. Anche lì ho continuato il mio impegno politico, poi nel 1981 mi sono iscritto nel Partito comunista, dove c'era una sezione universitaria forte. Dopo la laurea mi sono allontanato dalla Sicilia. Ho lavorato come segretario comunale in Val Camonica e sono ritornato ad Agrigento, dopo aver vinto il concorso nella scuola nel 1986. Nel 1987 mi sono iscritto alla Lega Ambiente. La Lega è la cosa più interessante che ho trovato ad Agrigento, benché si tratti di una struttura estremamente debole.

Quindi non ti impegni nel Partito.

No. Quando sono ritornato in Sicilia ho tentato, in un primo tempo, di impegnarmi nel partito ad Agrigento, ma le dinamiche di questo partito erano fortemente involutive. Era probabilmente una delle peggiori federazioni del Pci. Intanto c'erano le oligarchie personalistiche che non avevano più l'obiettivo di fare politica: l'unico problema era per i massimi dirigenti, di mantenere la sedia di deputato. Prevalevano logiche di cooptazione ristretta, di «non disturbare il manovratore». Non c'era vita di sezione. C'erano 270 iscritti teorici, un quadro di partito di venti-venticinque persone che facevano un minimo di attività in ben nove sezioni, con il risultato che questa frammentazione provocava lo svuotamento e la paralisi. Era un partito impastoato nelle peggiori logiche. Quindi, dopo aver tentato qualche impegno nel partito, vedo che lì non si riesce a cavare un ragno dal buco. Il partito veniva inteso come una sorta di palestra per fare delle risse interne, nella migliore delle ipotesi, senza ripercussioni esterne, senza alcuna iniziativa rivolta all'esterno. Invece la Lega Ambiente qualche cosa tentava di farla: seminari culturali, qualche piccola vertenza, c'era un presidente bravo. Però anche dentro la Lega Ambiente si viveva una vita fortemente tormentata perché l'associazione era spaccata tra due gruppi. Uno era quello che oggi rappresenta la Lega Ambiente, l'al-

tro rappresentava sostanzialmente l'apparato del Pci. Questo apparato, in una visione totalizzante della vita politica, tenta sempre di schiacciare o ricondurre a situazioni di sua funzionalità tutto quello che si muove, diciamo, alla sua sinistra. Allora c'era il problema degli abusivi nella Valle dei Templi: si trattava di decidere se restringere o meno l'area tutelata. La Lega Ambiente per la sua stessa natura non può che avere posizioni intransigenti sulla tutela. L'allora Pci, invece, tenta di condizionarla, forzandola ad assumere posizioni diverse. In quegli anni c'è stata un'altra battaglia di dimensioni molto consistenti che noi abbiamo vinto: quella della riserva a Torre Salsa a Siculiana. Si scontravano due progetti: uno di mettere su la riserva (come poi è avvenuto), l'altro di farci un mega «impianto» turistico, una cosa folle da più di un milione di metri cubi di cemento. Lo scontro avviene anche all'interno del Partito comunista di Michelangelo Russo, in cui questi faceva il bello e il cattivo tempo. È probabile che nei prossimi giorni Michelangelo Russo venga raggiunto da avvisi di garanzia per Tangentopoli [Michelangelo Russo ha ricevuto un avviso di garanzia nell'agosto 1993, n.d.r.].

Che consistenza aveva la Lega Ambiente all'inizio, quanti iscritti aveva? La matrice era comune alla tua? Dalla politica arrivavano alla Lega Ambiente?

La Lega era piccolissima, aveva venti-venticinque tesserati, le riunioni quando erano affollate erano di dieci-dodici persone. In linea di massima gli iscritti arrivavano dalla politica, ma c'è qualche caso diverso, di qualcuno che arriva alla Lega Ambiente senza passare dalla politica. In ogni caso, alcuni (anche per un fatto di età) maturano scelte culturali ambientaliste vere e proprie. Altri invece sono mossi da quel ragionamento politico di cui dicevo, e cioè che qualsiasi cosa che si muova, nella società civile, deve essere controllata dal Pci.

Successivamente questa situazione si è mantenuta? Nelle nuove adesioni il percorso resta quello che descrivi?

La Lega è passata da venti tessere a duecento. Oggi c'è ancora gente che viene da altri percorsi politici alla Lega Ambiente, ma con più maturazione e convinzione. C'è però anche parecchia gente che ci arriva direttamente. Al massimo con simpatie di sinistra generiche, che poi trovano nella Lega Ambiente un punto di coagulo. La cosa strana, che meriterebbe un approfondimento, è come questa Lega Ambiente diventi quasi naturalmente il soggetto politico «altro» rispetto al sistema politico istituzionale cittadino. È dalla sede della Lega Ambiente che partono tutte le iniziative, viene vista come punto di incontro da tutti quelli che vogliono fare politica in forme e secondo logiche di-

verse dal passato. Anche il successo della mia candidatura è interessante da questo punto di vista perché mi sono mosso su due coordinate, su due valori che sono tradizionalmente antitetici a quella che è la città, la sua identità, il modo in cui è vissuta, la sua maturazione culturale: la tutela dell'ambiente e la tutela della legalità.

L'Imes sta conducendo, con il sostegno del Formez, una ricerca in profondità sull'associazionismo culturale nel Mezzogiorno. Tra i risultati della prima fase che ci hanno più sorpresi vi è la forte crescita, negli ultimi dieci anni, di associazioni di tipo ambientalista e il carattere diffusivo di questo fenomeno, esteso cioè anche ai centri minori. Inoltre, ci ha colpito la tendenza ad una maggiore autonomia dalle istituzioni di questo tipo di associazioni. Come valuti tali dati dal tuo osservatorio siciliano? Come spiegheresti questi fenomeni?

Restando all'ambientalismo, prendiamo per esempio gli estremi, la differenza tra Lega Ambiente e *Greenpeace* che operano ad Agrigento. La Lega Ambiente ha al suo interno in sede locale una vita democratica forte, una capacità di iniziativa autonoma sui temi che sceglie. *Greenpeace*, invece, ha una vita interna pressoché nulla, è una sorta di filiale di un'agenzia centrale, e ha una capacità di iniziativa sui temi locali scarsissima. Anche le altre associazioni sono mero punto di riferimento del WWF e della Lipu che in Sicilia sono le due associazioni più consistenti. Italia Nostra per quello che mi consta in Sicilia (ma anche nazionalmente) è un'associazione che quasi per fatti generazionali sta cessando di esistere. Comunque, ritornando alla Lega Ambiente, perché c'è questa crescita e perché questa indipendenza dalle istituzioni e dai centri di spesa? È che sul terreno dell'ambiente e sul tema del territorio si determina oggi uno scontro forte con gli interessi consolidati. Alla fine una serie di valori collettivi quali il bel golfo, la collina da mantenere, il bosco da non far distruggere, la puzza dell'impianto industriale, sono tutte cose che toccano la gente e rispetto alle quali il dato che fa vincere o perdere non è quello elettorale, perché alla fine se hai un consigliere verde o giallo in più o in meno non cambia niente. Quello che cambia è se hai una forte capacità di vertenza. La forte capacità di vertenza e una forte partecipazione democratica oggi viene garantita dall'associazione ambientalista, che ha valori da proporre su un terreno concreto e strumenti giuridici di pressione.

Ma si riscontra effettivamente una diffusione nei centri minori? Qual è la dinamica, come vengono fuori queste associazioni?

Spesso vengono fuori da vertenze. Io ho fondato molte associazioni su vertenze. C'è gente che ti contatta su un problema. Vai e ti inventi una prima iniziativa. Sono spesso i giovani che si attivano. Il

meccanismo che ho visto ripetersi molte volte è che se hai una immagine molto forte la gente ti cerca e ti pone una questione. Inizi a lavorare con loro su quella questione e da quel primo lavoro nasce l'embrione del gruppo che poi crea una sede della Lega Ambiente.

Discutendo l'esperienza originaria della Lega Ambiente di Agrigento davi l'immagine di un ambientalismo che nasce immediatamente politico, invece questo che poi ci hai descritto come un processo diffusivo, sembra più un ambientalismo che nasce dalle «cose» e poi si politicizza.

Sì, oggi il percorso è un pò diverso. Spesso questi ragazzi hanno anche una simpatia di sinistra ed è per questo che si rivolgono alla Lega Ambiente, perché la vedono come la più dinamica, la più politicizzata. Ma un dato frequente è che l'aggregazione nasce da un conflitto, da una vertenza, da un'esperienza locale dove si è avuto un ruolo di guida.

Oggi le cose sono dunque cambiate ma la tua esperienza originaria sembra quella di un approdo all'ambientalismo come per effetto di una partecipazione politica frustrata.

Sì è così. In genere in Sicilia quando vedi che la politica organizzata non è in grado di dare risposte ad una serie di istanze, di valori, allora ti rivolgi ad altri. Oggi la gente si rivolge direttamente alla Lega Ambiente. Nel ragazzo di venticinque anni, il ricordo che c'era un partito di sinistra che faceva battaglie politiche è oggi fortemente affievolito per cui immediatamente e direttamente pensi che l'unico modo di fare qualcosa è la Lega Ambiente. Infatti la nostra concorrente oggi è la Rete. La gente è indecisa se fare le cose con la Lega Ambiente o spostarsi un po' e andare alla Rete che, in genere, sotto il profilo della partecipazione offre qualcosa.

Per concludere il discorso sull'associazionismo, è visibile nel Mezzogiorno un associazionismo culturale, quindi non solo ambientalista, di tipo pre-politico, che cresce e dal quale eventualmente vengono dei personaggi che poi si politicizzano e arrivano alla politica attraverso queste esperienze, facendo in qualche misura un percorso diverso dal tuo?

Nell'associazionismo culturale in genere tale itinerario è maggiormente graduale e blando. Nell'esperienza ambientalista il percorso è più diretto. Il naturalista tradizionale si impegna su cose che non lo portano allo scontro diretto con le istituzioni. Quando si passa dal naturalismo, cioè dall'attività di conservazione della natura, all'ambientalismo, cioè al ragionamento che dice che le risorse del territorio e dell'ambiente sono risorse fortemente limitate – e che quindi bisogna impedire che vengano depauperate – allora inevitabilmente vai a confrontarti con le istituzioni: qui hai la politicizzazione dell'ambientalismo.

Si può immaginare che dall'esperienza associativa possa venire un contributo consistente al ricambio della classe politica locale?

Il nuovo sistema di selezione del personale politico nelle autonomie locali, comporta che non si devono più fare mediazioni. Questo nuovo sistema velocizza la capacità decisionale: chi vuole fare cose buone è in condizione di farlo molto più facilmente perché ha i poteri per farle, ma anche chi vuole fare cose non condivisibili è in condizione di farle perché oggi ci sono poteri decisionali forti per farle. Per gli ambientalisti cambia il quadro in cui si muovono. Fino a qualche tempo addietro, per esempio, per bloccare un progetto di cementificazione di un tratto di costa si trovava un naturale alleato nella farraginosità delle procedure amministrative, nell'incapacità a decidere.

La farraginosità, l'incapacità a decidere, la precarietà, alla fine evitava, rallentava, attenuava, processi decisionali che noi ritenevamo negativi. Avveniva però lo stesso rispetto a progettualità che noi ritenevamo positive. La nuova legge sui comuni mette in condizione di fare tutto in tempi molto più rapidi. Con l'elezione diretta del sindaco ci si muove su terreni di immagine e di contenuti di tipo nuovo, come anche la vicenda di Agrigento dimostra. Allora per fare la giunta occorre selezionare persone più affidabili, più efficienti, più capaci di una progettualità elevata. Avviene perciò una velocizzazione dei processi decisionali. Rispetto alla situazione ambientalista, succede che nel medio centro tu puoi avere il candidato sindaco che va a parlare con il presidente della Lega Ambiente e gli propone, per esempio, di fare l'assessore al centro storico e ai parchi urbani. A quel punto al dirigente ambientalista viene la perplessità se continuare a fare l'uomo esterno alle istituzioni, che stimola un'istituzione che non sente, oppure entrarci dentro.

Non pensi che proiettare l'ambientalismo e più in generale l'associazionismo su un terreno immediatamente politico ricrei una carenza, quella di una sfera di opinione pubblica vitale, anche in forme molto conflittuali, che svolga questo ruolo di controllo nei confronti delle istituzioni e degli attori politici? Sappiamo ormai che per esserci una buona politica ci deve essere una certa vitalità e reattività nell'opinione pubblica.

Il mio non è un ragionamento di valori. Non ho detto che questo è positivo ed è bene che avvenga. Ho fatto semplicemente una constatazione. Penso che si verificherà una tendenza al maggior coinvolgimento politico dell'ambientalismo, specie al Sud. Quindi ci sono certo dei rischi, però se avviene quanto io spero, ovvero che si aprano gli spazi di direzione politica della cosa pubblica che portano una serie di soggetti a stare dall'altro lato, con la conseguenza che alcuni dei valori già

metabolizzati vengono immessi all'interno delle istituzioni, non ci sarà più bisogno di un associazionismo fortemente vertenziale, portato allo scontro durissimo. Poniamo che uno che ha la mia cultura faccia l'assessore al territorio, non sarà più necessario che sia io con tutta una serie di iniziative e denunce a bloccare, per esempio, la cementificazione ecc. È probabile che in un contesto del genere questa società civile e queste associazioni possano riprendere ad avere un ruolo meno vertenziale e più di elaborazione culturale e di proposizione.

Molti osservatori – e noi tra questi – sono stati sorpresi dai risultati elettorali di Agrigento. Immagino che voi stessi siate stati sorpresi. Ragionando oggi, un po' più a freddo, come spiegheresti questi risultati?

Il risultato è stato sorprendente forse nelle dimensioni. La mia ipotesi, però, era che si potesse arrivare a un risultato tra il 40 e il 45 per cento. Innanzitutto perché il lavoro che si è fatto in questi quattro anni di opposizione molto dura, non mantenuta solo all'interno del consiglio comunale, bensì collegata alla gente grazie ai *mass media*, doveva pur aver prodotto una maturazione della città. Questa maturazione ha avuto una fase di forte radicamento probabilmente con lo scioglimento traumatico del consiglio comunale quando si è dimostrato alla città attraverso una battaglia politica con un clamoroso risvolto giudiziario, che quelli che governavano erano dei ladri. Abbiamo fatto un dossier, che ha venduto 3000 copie; la seduta del consiglio comunale nella quale sono state denunciate le malefatte dell'amministrazione comunale è stata molto seguita. Peraltro tutto ciò veniva a coronare un ragionamento che andava avanti da circa tre anni, sotto forma di una opposizione collegata, attraverso i *mass media*, alla città, che parlava alla città, spiegando quali erano i fatti che non andavano. Per esempio l'approccio nei confronti dell'abusivismo (che è poi il fatto che alla fine mi fa perdere le elezioni per il voto contrario degli abusivi della Valle dei Templi). Agrigento è una città ad altissimo tasso di abusivismo edilizio: circa 50 000 vani, abbiamo quasi un abusivo ad abitante, 7 famiglie su 10 hanno costruito la casa abusiva. Di fronte a questa situazione il ragionamento che propongo non è né il moralismo di chi dal nord viene al sud e scopre queste cose e dice che questi sono dei pazzi, sono dei criminali, né il solito ragionamento compiacente, ammiccante nei confronti dell'abusivismo. Il ragionamento che noi stiamo proponendo in questi anni è: in questa città si è sbagliato a costruire in questo modo che ha pregiudicato la ricchezza e la qualità della vita. Con gli stessi soldi si potevano avere non case senza fognie, senza acqua, non raggiungibili di inverno se piove, ma si potevano costruire case diverse, molto più vivibili, socialmente più utili. Questa

stessa ricchezza poteva essere fattore di sviluppo e non di degrado. Evidentemente questo tipo di ragionamento è iniziato a passare all'interno della città. Noi non siamo stati la classica opposizione che sta all'interno delle istituzioni, che urla, minaccia, denuncia ma comunque non riesce ad uscire da questo alveo istituzionale.

Si potrebbe dire che in fondo, con l'aiuto delle nuove regole elettorali, l'offerta politica contribuisce a creare la domanda? Cioè fino a quando non ci sono stati questi segnali di novità, un po' dal punto di vista dell'offerta in termini di contenuti, un po' dal punto di vista delle regole che consentivano di dare alla gente l'impressione che c'era un'alternativa credibile in termini di voto, il risultato non è venuto. In quest'ottica, secondo te, il cambiamento delle regole elettorali accoppiato con la possibilità di dare contenuti più concreti, contribuisce a spiegare il successo. Ma questo vuol dire anche che si deve fare una riflessione rispetto alla lettura tradizionale che di solito diamo degli andamenti elettorali nel Mezzogiorno. Infatti, usiamo molto la categoria del voto di scambio, del clientelismo, ma se questo discorso che stiamo facendo fosse vero quest'immagine andrebbe almeno in parte ridefinita, non nel senso che non ci sia il clientelismo, ma nel senso di mettere in evidenza che nella situazione meridionale c'era un'area di elettorato che, pur non essendo direttamente coinvolta in meccanismi di scambio clientelare, continuava però a dare il suo voto ad un certo tipo di politici che c'erano perché sostanzialmente il quadro politico – compresa l'opposizione – ovvero l'offerta politica esistente, non dava l'idea di una reale possibilità di cambiamento sul quale si poteva incidere con il voto.

Sì, ci sono queste cose. Parlando con la gente che mi ha votato, per esempio, mi dicevano di aver votato fino ad allora l'onorevole «tizio» ma che ora non ne potevano più, che la città aveva bisogno di una prospettiva. Mi dicevano: io ho quattro figli disoccupati ma non le chiedo di impiegarmeli, lei deve fare gli interessi della città. I miei compagni di partito, il gruppo dirigente siciliano, si muovono nell'ottica, oggi travolta, che la Sicilia è irredimibile, che il consenso si ha con atti di scambio che, quindi, per avere voti bisogna avere potere e per avere potere voti e perciò si crea questo circolo vizioso. Io, per esempio, ho rotto in consiglio comunale la tradizione che voleva la spartizione dei posti di concorso. Un concorso è stato bloccato quasi tre anni perché mi sono rifiutato di lottizzarlo. Non ho accettato i cinque posti che mi volevano dare. E poi ci sono le regole che cambiano. Il cambiamento delle regole si porta dietro altri due fattori: la evidenziazione della nuova offerta politica e la liberazione di numerosi soggetti politici. Con la elezione del consiglio comunale e del sindaco attraverso il voto di preferenza, cioè quando non c'era l'elezione diretta del sindaco, l'elettore che mi voleva dare il voto sul piano politico poi, probabilmente, era fermato dal fatto che era in lista l'amico, il cugino ecc.

Come si è mosso il mondo cattolico? Sappiamo che nel Sud c'è una situazione di movimento sia per le posizioni prese dai Vescovi, sia per le realtà di base che, in particolare in Sicilia, sembrano molto legate al fenomeno della Rete.

Il mondo cattolico si è molto diviso e lacerato. C'è stata una manovra della gerarchia ecclesiale, molto scorretta, pesantissima, a favore di Sodano [il sindaco eletto, n.d.r.]. Il vescovo è intervenuto in piena campagna elettorale contro di me e su questo ha molto influito un retaggio da anni cinquanta, c'è stato un uso molto scorretto e spregiudicato del settimanale diocesano «L'amico del popolo», che ha fatto una campagna volgarissima, piena di menzogne e di mistificazioni contro di me e che ha addirittura ritenuto di non dovere solo influenzare l'elettorato fisiologico de «L'amico del popolo», che stampa 1000 copie. Due giorni prima delle elezioni viene, infatti, stampata un'edizione straordinaria che è stata diffusa gratuitamente porta per porta. Questo ha certo contribuito a spostare gli equilibri a mio sfavore, perché la differenza è stata solo di 200 voti. Una parte del mondo cattolico, però, mi ha sostenuto: i giovani, il volontariato, la Caritas. Questo sostegno non è passato necessariamente attraverso la Rete. La Rete ad Agrigento ha il 7 per cento. La mia candidatura e il successo della lista per il consiglio comunale dimostrano che il rinnovamento non passa necessariamente per la Rete. Passa con molta frequenza per la Rete, perché questa è la forza che più credibilmente può impersonarlo. Se questo rinnovamento trova altri soggetti credibili, può passare grazie ad essi, se sono più credibili della Rete.

Vorrei ora provare a capovolgere la prospettiva. Al di là del risultato sorprendente, ciò che si è verificato ad Agrigento non ha smentito una tendenza nazionale, cioè che laddove si è formata una coalizione «sinistra-sinistra», in cui il Pds sta con la Rete e Rifondazione, nonostante i buoni risultati del primo turno, al secondo turno questa coalizione non passa. Anche se ad Agrigento è andato molto vicino al successo, questo sembra un tipo di schieramento che in una logica di doppio turno non arriva a sfondare.

Un ragionamento di questo tipo fatto sul caso di Agrigento non è calzante. Occorre collegarlo a quella che è la maturazione politica locale. Rifondazione è una forza che ad Agrigento alle politiche ha meno dell'uno per cento. Non è una forza che ha un profilo, una sua consistenza. La Rete in Sicilia non viene apprezzata come una forza di sinistra, è una forza di cambiamento con una forte connotazione cattolica, con un profilo che va al di là dei tradizionali partiti. Quindi rispetto ad Agrigento il fattore R (Rete più Rifondazione) non esiste. Non viene percepito dall'elettorato. Certo c'è un problema di aggre-

gazione dell'elettorato moderato. Però la giunta che ho presentato al primo turno e che è diventata la mia identità politica, non era così fortemente caratterizzata come politicamente a sinistra. Io ho un'identità ambientalista forse più vicina alla Rete che al Pds. Il vicesindaco è un giornalista, molto libero, molto colto, che viene dal partito socialista. Gli assessori sono un tecnico del turismo, uno dello sport, cioè, gente che non ha mai fatto politica in nessun partito. Un giovane che mi viene indicato dalla Caritas diocesana, uno del Pds, uno della Rete, un artista indipendente, noto per posizioni di sinistra ma noto soprattutto come artista. L'identità politica che noi presentiamo non è dunque partitica.

Ma l'elettorato moderato non ha forse colto un eccesso di radicalità nel messaggio che voi mandavate?

L'elettorato moderato, in realtà, ci viene dietro al secondo turno. L'elettorato non di sinistra si divide tra i due candidati. Nell'elettorato di Sodano c'è, però, molto voto equivoco e di scambio e c'è il voto dei missini. Io riesco invece a comunicare con l'elettorato moderato. È possibile fare un parallelo tra le elezioni di Torino e quelle di Agrigento. Perché Novelli ha perso? Perché è il candidato di sinistra che ha avuto il 42 per cento e si è fermato. Non parla più con nessuno. Ad Agrigento io invece parlo con l'elettorato moderato, il quale mi vota, si sposta nonostante avessi come antagonista un candidato che era culturalmente più vicino all'elettorato moderato.

Oggi la coalizione che hai guidato si trova all'opposizione. Come pensate di orientare la vostra azione? Mi sembra che già in passato il modo di intendere l'opposizione si sia distanziato da quello della sinistra tradizionale nel Mezzogiorno. Vedi anche tu questa differenza? Pensi che questa differenza debba aumentare anche in futuro? E in che direzione?

La nuova legge rafforza il profilo della nostra opposizione. La nostra è un'opposizione di respiro politico culturale su una serie di grandi temi e una opposizione di vigilanza e di controllo rispetto ai temi della legalità. La riforma delle autonomie locali scarica il consiglio comunale di una serie di compiti di minore rilievo, che erano oggetto spesso di patteggiamento tra la giunta e la sua maggioranza, e attribuisce al consiglio poteri ispettivi che noi sappiamo utilizzare e poteri di grande progettualità, strumenti urbanistici, strumenti finanziari ecc. L'opposizione tradizionale che io ho conosciuto in Sicilia, e che oggi viene battuta ovunque, era una opposizione che attuava con la maggioranza una simulazione di scontro: opposizione e maggioranza erano come due pugili che fingono di colpirsi.

E sul problema dello sviluppo locale, questo cosa comporta?

Il modello della mediazione meridionale, che vedeva arrivare al Sud i grandi flussi di spesa è un modello che è ormai saltato e che non può tornare. C'è stato un grosso sperpero di risorse. Il domani come sarà? Sarà un Mezzogiorno con meno consumi, un Mezzogiorno che deve attrezzarsi da sé, un Mezzogiorno che deve definire classi dirigenti che possano essere portatrici di un progetto. Probabilmente sarà un Mezzogiorno più povero.

Mi sembra però che emerga un problema rispetto alle vostre posizioni. Avete sicuramente innovato sul piano del modo di fare opposizione, della denuncia ambientale e della criminalità, meno forse sul piano di una proposta di sviluppo locale.

Non credo. Io ho fatto tutta la campagna elettorale sulla risorsa turismo, dicendo che oggi non siamo attrezzati per questo. Oggi ci attendono anni in cui dobbiamo recuperare il territorio, che è la precondizione necessaria per sviluppare il turismo.

Tuttavia aree molto dense dal punto di vista demografico difficilmente riescono a reggersi solo sul piano turistico.

Certamente, ma devi avere delle opzioni di politica economica e sicuramente una di questo è il turismo. Io ho fatto uno studio ed emerge che in Lombardia, in Veneto, in Toscana, e in Liguria le entrate del turismo sono maggiori che in Sicilia. Anche regioni meno popolate hanno valori assoluti più elevati della Sicilia. Perciò questo è un terreno su cui dobbiamo muoverci. Per una provincia come quella di Agrigento si tratta di una prospettiva strategica. La riqualificazione del settore formativo, specie in relazione al turismo, è un altro aspetto. Si deve ricollocare in una nuova prospettiva, quindi, l'intera economia agrigentina e siciliana, magari pagando anche dei costi per l'immediato.

Quindi rispetto alla posizione tradizionale di sinistra sul Meridione c'è da cambiare.

Propongo una cosa diversa. Noi probabilmente oggi siamo come il drogato al quale non è proponibile una terapia di disintossicazione traumatica vale a dire interrompere i flussi finanziari che vengono dal nord e fare tutto da soli. Certamente questo meccanismo va ad esaurimento. Inoltre esso ha dato luogo ad una crescita fortemente irregolare, dei consumi ma non della qualità della vita. Quindi questo modello va fortemente ripensato, con una progettualità che deve cercare le risorse economiche e umane *in loco*. Agrigento è una capitale dello sperpero. Qui abbiamo un grosso villaggio turistico, il «Mosè», che ti spiega come è stato governato il sud. Nell'area dove sorge il villaggio

vi sono una serie di risorse: la risorsa natura, il mare vicino; la risorsa cultura, la Valle dei Templi a due passi; la risorsa clima; la risorsa capitale privato, che ha costruito quattro alberghi molto attrezzati e cinque ristoranti; una mano pubblica che ha realizzato un palazzetto dei congressi all'avanguardia. Il tutto però in un contesto tale per cui la maggior parte degli alberghi ha in media il 70 per cento delle camere vuote durante l'intero arco dell'anno... perché? Perché nel frattempo il villaggio è diventato un grande ghetto, l'abusivismo edilizio lo ha devastato, non c'è un filo d'erba, il turista deve passare tutto il tempo dentro il perimetro dell'albergo. Perciò si deve immaginare un progetto che recuperi queste realtà, fornisca una prospettiva, tenendo conto però che per fare questo, nell'immediato, avremo bisogno della mano pubblica.